

Parabola degli operai nella vigna

Matteo 20,1-16a

[In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola] ¹Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". ⁷Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Questa parabola si situa nella sezione che, nel vangelo di [Matteo](#), è riportata al termine del discorso ecclesiale (cc. 19-23), prima del discorso escatologico (cc. 24-25). Nella prima parte di questa sezione (cc. 19-20) l'evangelista descrive Gesù che, in cammino verso Gerusalemme, continua la formazione dei suoi discepoli, approfondendo l'insegnamento sulle condizioni per entrare nel regno dei cieli. In questa sezione l'evangelista fa uso del materiale narrativo riportato da Marco dopo il secondo annuncio della morte e risurrezione di Gesù fino alla sua uscita da Gerico diretto a Gerusalemme (cfr. Mc 10,1-52). A parte i consueti ritocchi al testo marciano, Matteo aggiunge di suo solo questa parabola. È importante notare che essa si colloca subito dopo il detto riguardante la ricompensa promessa ai discepoli che hanno rinunciato a tutto per seguire Gesù. Il collegamento tra i due brani è messo in rilievo dal fatto che ambedue terminano con la stessa massima (capovolta) dei primi che diventano ultimi e degli ultimi che diventano primi. La parabola si divide in due parti: ingaggio degli operai nelle diverse ore della giornata (vv. 1-7); pagamento degli operai, loro rimostranze e risposta del padrone (vv. 8-15).

La parabola inizia con l'espressione «il regno dei cieli è simile...», cioè il suo modo di essere e di manifestarsi può essere paragonato a quanto avviene nell'episodio descritto nel racconto. Un padrone di casa esce all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna, a ciascuno dei quali si impegna a dare come salario un denaro (v. 1) L'immagine della vigna, utilizzata in seguito per altre due parabole, è desunta dalla tradizione biblica, dove essa simboleggia il popolo d'Israele, piantazione divina, ma spesso infedele al suo Dio (cfr. Is 5,1-7; Ger 2,21; Ez 17,6-10; 19,10-14). Le modalità con cui sono assunti gli operai corrispondono alle usanze palestinesi del tempo di Gesù. Il primo ingaggio avviene al mattino, all'inizio della giornata, cioè alle ore sei. Con gli operai viene pattuito il salario quotidiano di un denaro, che essi accettano senza recriminazioni perché era il prezzo di mercato.

Successivamente, però, il padrone esce altre tre volte, all'ora terza (le nove), sesta (le dodici), nona (le quindici) e ogni volta trova operai senza lavoro che manda alla sua vigna (vv. 2-7). I momenti in cui avvengono le assunzioni è indicato secondo la divisione greco-romana

della giornata. A coloro che incontra dice che darà loro quanto è giusto, senza precisare la cifra: ciò prepara quella che sarà la sorpresa finale. Infine esce ancora all'undicesima ora (le diciassette) e agli operai che incontra chiede, con un tono di rimprovero perché restano oziosi tutto il giorno; quando essi rispondono che nessuno li ha presi a giornata, manda anche loro nella vigna, senza promettere nulla e senza badare al fatto che restava ben poco tempo per lavorare. Le ultime chiamate risultano strane e inverosimili perché sono ormai fuori tempo: esse fanno parte di quei tratti iperbolici tipici delle parabole, il cui scopo è quello di provocare gli ascoltatori, affinché possano entrare in una logica diversa da quella a cui sono abituati.

Ma l'aspetto più provocatorio del racconto parabolico consiste nelle modalità con cui il padrone effettua il pagamento: egli fa venire gli operai e cominciando dagli ultimi dà a tutti un denaro (vv. 8-10). Il fatto di cominciare dagli ultimi non ha un significato in sé, ma è solo un espediente per far sì che i primi si rendano conto che anch'essi hanno ricevuto un denaro, come era stato pattuito con loro. Vedendo ciò costoro si aspettano naturalmente di ricevere di più, ma con loro grande delusione si accorgono che la paga è la stessa. Essi perciò, mentre ritirano il denaro, si lamentano con il padrone non perché il loro salario sia inferiore alle loro aspettative ma perché anche gli ultimi, che avevano lavorato solo un'ora, sono stati trattati come loro che avevano sopportato il peso della giornata e il caldo (vv. 11-12).

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, gli dice: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure il tuo occhio è malvagio perché io sono buono?» (vv. 13-15). Le lagnanze degli operai della prima ora non sono giustificabili perché il padrone, dando a tutti la stessa paga, non ha tolto nulla a loro, ma semplicemente ha dato agli altri più del dovuto. L'appellativo «amico» (*hetaire*), con cui il padrone si rivolge a uno dei primi, assume normalmente in Matteo una sfumatura di rimprovero (cfr. Mt 22,12; 26,50). L'«occhio malvagio» designa l'invidia per il dono concesso ad un altro. Le parole del padrone costituiscono la vera interpretazione della parabola. Con esse Gesù intende sottolineare che l'ingresso nel regno dei cieli non va considerato come una ricompensa dovuta per diritto, in base ai meriti personali, ma come un dono gratuito, espressione della misericordia infinita di Dio. È questo il senso del detto di Gesù: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).

La parabola termina con una massima che dovrebbe darne la chiave di lettura: «Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi» (v. 16). Questa massima, che si trova, sebbene in ordine inverso (primi-ultimi, ultimi-primi), anche in Mt 19,30, potrebbe aver offerto l'occasione per inserire la parabola in questo contesto. Il fatto che appaia anche altrove significa che originariamente era autonoma. Essa è stata utilizzata, forse già dalla tradizione di Matteo, come conclusione della parabola a motivo del fatto che il padrone ha pagato il salario agli operai cominciando dagli ultimi. Ma come si è visto questo è un dettaglio secondario, che è stato introdotto per permettere il dialogo tra il padrone e gli operai della prima ora. La massima quindi non esprime direttamente il significato della parabola. Tuttavia non è in antitesi con essa: anche Dio, come il padrone della parabola, stabilisce il suo regno cominciando dagli ultimi, manifestando così la sua misericordia infinita e il suo amore verso i poveri e i diseredati, gli stessi che nelle beatitudini sono dichiarati beati (cfr. Mt 5,3).

La parabola degli operai che ricevono la stessa paga per una diversa quantità di lavoro ha notevoli affinità con quella lucana del figliol prodigo. Con essa Gesù ha voluto affermare che il regno di Dio non si ottiene in forza dei propri meriti ma come un dono gratuito della bontà divina. Pur affermando la completa gratuità della salvezza, Gesù non intende però escludere l'impegno ciascuno deve mettere per «fare» la volontà del Padre (cfr. Mt 7,24-27; 22,11-13). Tutti gli operai chiamati a lavorare nella vigna hanno accettato l'invito e hanno compiuto il

loro dovere, anche se secondo modalità diverse, che d'altra parte non erano stati loro a scegliere. Il fatto che la ricompensa non dipenda dalla quantità del lavoro fatto, lungi dal creare un disimpegno nel servizio del Regno, dovrebbe stimolare il credente a dare il meglio di sé come segno di gratitudine per un dono immeritato.

Le implicazioni sociali della parabola sono molto importanti. Il fatto che tutti siano uguali davanti a Dio significa che a ciascuno è dovuto quanto è richiesto per la sua sopravvivenza e per la sua realizzazione come persona. Nessuno deve essere giudicato per quanto è capace di produrre, in campo sia economico che sociale o religioso, ma in base alla sua dignità umana. D'altra parte è chiaro che si deve fare il bene non con l'intento di ricevere una ricompensa, in questo o nell'altro mondo, ma unicamente per un servizio d'amore ai fratelli.